

DC Piemonte *news*

Settimanale di Politica e Cultura

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 11/2023 del 6/6/2023 - Editore: Il Laboratorio Società Cooperativa - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direttore Resp.: Mauro Carmagnola - Redazione: Via Crevacuore 11/A - 10146 Torino

Elettori spazzatura

La definizione data da Biden sugli elettori di Trump come spazzatura non è una gaffe, ma ben rappresenta il pensiero spocchioso della sinistra mondiale che ritiene i suoi voti più pesanti, espressione di cittadini superiori rispetto a quelli di centro e di destra.

Lo stesso giudizio è stato emesso quando i commentatori di sinistra hanno spiegato il voto in Liguria.

Avendo perso, hanno puntato il dito su dove avevano vinto, nella grande città (si fa per dire) di Genova.

E, subito, hanno sbeffeggiato le zone rurali, provinciali, periferiche e conservatrici, in Italia come negli Usa.

Il Ponente ligure che ha fatto vincere Bucci è diventato così l'Ohio di casa nostra.

Peccato che i ventimigliesi vadano a lavorare a Montecarlo ed i sanremesi vivano almeno una settimana all'anno l'evento clou nazionale (stupide canzonette solo quando non vince Vecchioni), risultando nei fatti assai meno provinciali degli abitanti di Molassana o di Sestri Ponente.

Ma non sono di sinistra.

E quindi sono spazzatura.

Margherita o crisantemo?



Matteo Renzi reduce dall'ultima sconfitta in Liguria (non ha perso sul campo solo perchè è stato lasciato in tribuna) propone di rifare la Margherita.

Al di là del fatto che la proposta non interessi la Dc, che preferisce stare al centro nel centro-destra, il progetto di Renzi è legittimo.

Ma parte dalla persona meno adatta, quella più divisiva di tutto il panorama politico italiano.

La Margherita è stata un relativo successo perchè ha saputo unire anime ed orientamenti differenti.

Il contrario di quanto ha fatto Renzi.

Discutibile, poi, la sua analisi sul voto ligure.

Secondo Renzi, Orlando ha perso perchè sono mancati i voti che la sua lista aveva preso alle europee.

A parte il fatto che, magari, qualche radicale è andato a votare lo stesso per Orlando, avendo già messo in soffitta l'esperienza della lista Stati Uniti d'Europa, Renzi è così sicuro che qualche suo elettore di orientamento macroniano non avrebbe votato Bucci, più simile a Macron, di quanto non lo sia Orlando, assimilabile alla gauche?

Margherita o crisantemo, simbolicamente più adatto a Renzi, il Centro non può ridursi ad un continuo gioco d'azzardo.

Dc Piemonte *news* è consultabile su
www.democraziacristiana.piemonte.it

Automobili, amore travagliato

Le drammatiche immagini di Valencia, in Spagna, martoriata da una devastante tempesta, rendono l'idea della forza scatenata della natura. Quelle che ritraggono le vie cittadine con le automobili accatastate e accartocciate dalla violenza delle acque, richiamano, con tragico realismo, la crisi che sta attanagliando il settore automotive in Occidente. L'economia generale del Vecchio Continente non gode di buona salute, in questi ultimi tempi. Dopo la pesante battuta d'arresto imposta dalla pandemia Covid, la ripartenza ha trovato sul suo percorso mille nuovi ostacoli, e il settore industriale automobilistico entra nella partita. E' un comparto

produttivo che esercita una certa attrattiva, essendo le automobili dotate di un indubbio fascino. Lo aveva colto, fin dagli albori di questi prodigi della tecnica, l'immorta-

le Gabriele d'Annunzio, che sul tema disquisì in una mirabile lettera scritta al Senatore Giovanni Agnelli, il vero e unico Signor Fiat. Il Vate, con espressioni che solo dal-



Tra i due litiganti...

...il terzo gode. Così si diceva quando si dava ancora retta ai proverbi.

Le recenti elezioni in Liguria hanno confermato.

Bucci ha vinto di misura, anche se la bassissima affluenza rende i suoi numeri più incisivi.

Certamente il risultato è stato ottenuto grazie al lavoro svolto da Toti, come dice Salvini, e al buon favore di cui gode il Governo nazionale, come dice Meloni, ma non solo per quello.

All'ombra della Lanterna si è consumato il primo round del combattimento tra Grillo e Conte, e a pagare è toccato a

Orlando.

Succede, alcune volte si vince perché gli altri vogliono perdere.

Grillo non ha votato, e forse ha invitato i suoi a fare altrettanto, per dimostrare a Conte che il partito non è tutto con lui.

Una guerra tra poveri, all'insegna dell'egoismo personale, e al diavolo gli alleati.

Renzi, che sogna sempre di essere l'ago della bilancia, ha subito lanciato frecce avvelenate al leader dei 5Stelle, ma in realtà non è entrato in gioco.

Questo lo stato dell'arte, ora è Bucci che deve pedalare, e la forza del PD di Schlein è da tenere sotto osservazione.

Automobili, amore travagliato

la sua penna potevano uscire, decretò quello che subito divenne consuetudine di pensiero per tutti: “l'automobile è femminile”, concedendosi la licenza poetica per rendere più incisivo il concetto. Forse da lì iniziò quella magica fascinazione, di cui più o meno tutti siamo gradevolmente vittime. I sentimenti sono una gran bella cosa, ma ora occorre concentrarsi sugli aspetti industriali del settore, perché i problemi non mancano. L'Italia non ha visto i natali dell'automobile, ma ha subito compreso la sua grande potenzialità, e soprattutto acquisito immediatamente la capacità di costruirla in qualità geniale. I marchi italiani hanno segnato la Storia dell'auto, impri-

mendo il forte carattere delle varie terre nell'acciaio. Dall'Emilia, che profuma di asfalto e di benzina, alla Lombardia elegante e performante, fino al Piemonte, con Torino, discreta e laboriosa, capitale di tante cose e soprattutto di automobili.

Ma questa splendida avventura oggi sta svanendo. La Fiat, col suo

prestigioso bouquet di marchi, si è ridotta ad una decalcomania esibita su alcuni - pochi - modelli, neppure tutti costruiti a Torino. La crisi non è solo nostrana, l'acutizzazione recente è partita dalla Germania, ex locomotiva d'Europa anche per le quattro ruote. Non è ancora ufficiale la grave situazione

Segue a pagina 6

Tesseramento 2024: trimestre conclusivo





Ha vinto Bucci. Questo è ciò che conta, per il bene della Liguria. La Dc piemontese lo ha sostenuto, impegnandosi fattivamente nella provincia più vicina alla nostra regione, quella di Imperia.

Come Alessandro Borghese nelle sue trasmissioni sui ristoratori, il voto di Imperia è quello che può confermare o ribaltare quello delle altre provincie liguri, ten-

Liguria: abbiamo vinto con Bucci

denzialmente più rosse. E lo ha ribaltato, come tante altre volte è successo. La piccola provincia bianca è talmente bianca e radicata nelle sue convinzioni e nei suoi interessi, dimostrando un'eccezionale capacità di guardare al benessere di tutti (ad Imperia, per esempio, gli extracomunitari superano

di molto la media nazionale, ma non costituiscono un problema perchè la loro integrazione si fonda sul lavoro) che il suo voto è capace di fermare toghe rosse, candidati rossi e coalizioni rosse, comunque larghe. Noi Dc c'eravamo ed abbiamo dato il nostro contributo in una situazione non facile nè per il centrodestra nè per il centro di matrice democratica cristiana e popolare

Liguria: abbiamo vinto con Bucci

che, ancora una volta, si è presentato troppo diviso a causa di egoismi e conduzioni locali inadeguate.

In questo senso si poteva fare di più.

Era la buona occasione per affiancare al Presidente Bucci un gruppo democristiano in grado di aiutarlo nel raccordo tra Palazzo e territorio.

Noi continueremo a farlo da cittadini organizzati in un partito politico, che ha dimostrato vitalità e capacità di dialogo con la società.

Ma il voto ligure deve essere uno stimolo per qualcosa di più.

Dobbiamo proporre il modello della Liguria di Ponente, che ha i suoi problemi ma cerca di risolverli attraverso risposte concrete, come paradigma per le politiche della Dc, nuova.

Vecchi valori e nuovi progetti.

Festa dell'Amicizia a Ribera: il clou il 10 novembre

Si inaugura alle ore 18,00 di venerdì 8 novembre la Festa dell'Amicizia della Dc a Ribera con la presenza del Presidente della Regione Siciliana Renato Schifani.

La Festa prosegue tutto il sabato 9 novembre con convegni, presentazioni di libri e, naturalmente, momenti dedicati all'intrattenimento.

Ma è alle ore 17,00 di domenica 10 novembre che la Festa avrà il coronamento politico atteso non solo dai partecipanti alla manifestazione.

E' la tavola rotonda sul tema "Quale Centro per l'Italia" cui parteciperanno Totò Cuffaro (Segretario Nazionale Dc), Claudio Durigon (Sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali), Maurizio Lupi (Noi

Moderati), Lorenzo Cesa (Segretario Nazionale Udc), Mara Carfagna (Centro Popolare), Clemente Mastella (Segretario Nazionale Noi di Centro), Mario Tassone (Segretario Nazionale Cdu) che potrà lasciare il segno di questa iniziativa.

Infatti anche l'ultimo voto ligure ha dimostrato che gli elettori guardano con attenzione ed interesse al Centro.

Ma solo la ricomposizione dell'area democratico-cristiana potrà permettere all'autentico Centro (le riscoperte renziane della Margherita sono diversivi che non incantano nessuno) un ritorno sulla ribalta della politica nazionale.

C'è bisogno di Dc.

Ma occorre una sintesi che potrebbe ripartire da Ribera su impulso del nostro Segretario Nazionale Cuffaro.

Automobili, amore travagliato

Da pagina 4

della Volkswagen, come disperatamente ricorda da Berlino il Cancelliere Scholz, ma le associazioni sindacali sono già in massima allerta, la casa di Wolfsburg - primo gruppo costruttore in UE - sta per chiudere 3 dei 10 stabilimenti tedeschi, con il conseguente licenziamento di circa 12mila persone. Una Caporetto. Due le cause principali evocate. La prima, il grave errore nei piani industriali con la scommessa persa sull'elettrico, comparto che ha deluso come vendite, e - notare - non è ancora completamente arrivata la Cina. La seconda causa, l'im-

pennata dei costi energetici per la guerra d'Ucraina. Il gruppo Volkswagen sta facendo da apripista, ne seguiranno infatti altri, perché tutti sono - chi più, chi meno - nelle stesse condizioni. L'UE ha legiferato stabilendo un calendario per la cosiddetta conversione elettrica del settore automobilistico, con la graduale eliminazione dei motori termici. A motivazione di questo corso sono state evocate tutte le argomentazioni possibili, reali e fantasiose, dal cambiamento climatico - oggi al top della moda - alla Vispa Teresa, arrivando ad imporre scadenze impossibili da rispettare. Una follia. Ora il mondo produttivo chie-

de alla politica nuovi sostegni economici, come ha fatto Carlos Tavares - ceo di Stellantis - durante la recente audizione tenuta in Commissione Attività Produttive di Camera e Senato. Linea ribadita da John Elkann - presidente del Gruppo - che ha declinato, pochi giorni fa, l'invito a riferire in Parlamento "perché non ha nulla da aggiungere". Meloni, e non solo lei, parla di sgarbo alle Istituzioni, alludendo indirettamente che crisi e ventilati licenziamenti siano esclusiva responsabilità degli industriali. Il gioco è quello della palla avvelenata, a quanto pare. In verità la colpa ricade sia sulla politica che sull'in-

Automobili, amore travagliato

dustria. Primo punto, fare gli interessi esclusivi degli USA non ha giovato ovviamente all'Europa, che ha rinunciato politicamente all'energia a basso costo per combattere la Russia in una guerra estranea e destinata, per di più, ad essere persa. L'innamoramento green nasce anche da una volontà politica populista - che in democrazia non disturba mai - ma è stato generato dal mondo industriale, che ha intravisto potenzialità di vendite astronomiche per la necessità imposta del rinnovo del parco auto. I costruttori sapevano fin da subito che produrre un'auto elettrica costa mediamente il 40% in

più, anche se ne parlano solo adesso, come se fosse una novità. Il problema è che hanno sopravvalutato la risposta del mercato. In ogni caso la soluzione B era già confezionata, vale a dire il batter cassa al Governo con la richiesta di incentivi, puntualmente arrivata. Alla fine della fiera, la ciliegina sulla torta, ossia i dazi contro la Cina, che difficilmente bloccheranno l'invasione delle auto di Pechino, ma certamente apriranno una guerra commerciale con il colosso asiatico, dagli esiti - per l'Europa - devastanti. Questo lo stato dell'arte. A pagare il conto, come sempre,

sarà la gente, che però - dobbiamo dircelo - ha la responsabilità di aver votato la classe politica che, a braccetto con gli industriali, ha fatto e fa gli interessi di tutti, ma non di quelli per i quali avrebbe la delega.



Spioni senza politica

Sono liberi di fare quello che vogliono, gli spioni.

Nella repubblica senza partiti e dalle porte girevoli pezzi di Stato possono permettersi da fare ciò che vogliono: magistrati, certo, ma non dimentichiamo militari ed appartenenti alle forze dell'ordine: servitori dello Stato che usano la loro posizione all'interno dei corpi per prepararsi future carriere pubbliche e private, passando dal ruolo di servitore a quello di padrone.

La Meloni si indigna e si arrabbia.

E fa bene.

Ma il suo partito sembra da sempre un'invitata al ballo delle debuttanti che si scioglie di fronte alle divise dei cavalieri, incapace di contenere un'azione ormai debordante di chi dovrebbe occuparsi di difendere la Patria e di tutelarne l'ordine interno, mentre, in troppi, all'interno dei corpi armati e di polizia, sembrano interessati ai propri interessi personali.

Abbiamo emergenze che il governo tenta di superare, spesso con sconcertante pressapochismo, mentre gli operatori che sono indispen-

sabili a risolverle si occupano di tutt'altro.

Se un centesimo dello sforzo di spionaggio condotto contro onesti cittadini fosse stato indirizzato a setacciare la minoranza di balordi di Castelvetro, Messina Denaro sarebbe finito in carcere con decenni di anticipo.

L'indirizzo fondamentale investigativo deve tornare ad essere appannaggio della politica.

Ed i servizi dello Stato debbono seguirne le linee guida.

Il tentativo Belloni al Quirinale

Se avessero potuto i Cinque stelle, ed Il Fatto Quotidiano, avrebbero portato al Quirinale nel 2022 Elisabetta Belloni, capo dei servizi segreti.

Questo la dice lunga su chi abbia contribuito a creare l'attuale clima di spionaggio e di dossieraggio e, soprattutto, chi persegua un certo tipo di disegno politico

E' grazie alla cultura politica tipica dei grillini, quella dell'invidia, del golpismo e del rancore alla base dell'accettazione dell'intrusione nella vita dei potenti e dei cele-

bri di turno che è divenuto un costume accettato e diffuso invadere la sfera altrui.

E' un atteggiamento che la sinistra si porta dalla nascita della repubblica, ma che sta trovando nel vuoto della politica e nello spazio lasciato a certi personaggi a lei alleati un terreno favorevole.

Bangladesh insicuro?

Che le norme e gli atti di contrasto all'immigrazione irregolare partorite dal governo siano un segno evidente di insipienza giuridica è sotto gli occhi di tutti, ma che il tema sia reale è altrettanto vero.

Ed è anche oggetto della contraddittoria ipocrisia della sinistra che persegue la sua politica di sostituzione etnica e di tenuta elettorale, sperando in futuri cittadini italiani più favorevoli alle sue politiche.

Il colmo, però, lo si raggiunge considerando il Bangladesh un Paese non sicuro, il cui Presidente è Muhammad Yunus, economista, vincitore del Premio Nobel per la Pace 2006 per l'invenzione del microcredito.

Insomma, la sinistra plau-de a Yunus a seconda delle sue convenienze.